



**Torna in Parlamento la Torre di Pisa venerdì il decreto**

Il disegno di legge sulla Torre di Pisa (nella foto) tornerà in sede referendaria. Il ministro Prandini, inoltre, ha progressivamente deciso ieri in commissione Cultura della Camera dopo che a sette mesi dalla chiusura del famoso monumento non si è riusciti a dirimere il disaccordo tra i ministri Facchinato e Prandini. Il provvedimento è stato approvato a maggioranza contraria i comunisti. La decisione è nata dal rifiuto di Facchinato di recepire il parere vincolante della Commissione ambiente.

**La moglie di Donat Cattin schiaffeggiata perché difende due ragazze**

È stato espulso dall'Italia un cittadino argentino accusato di aver schiaffeggiato Amelia Brambilla, di 76 anni, moglie del ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, mentre si trovava in vacanza a Finale Ligure, nella Riviera a ponente di Genova. Si tratta di Lucio Arguello, di 35 anni, il quale è stato denunciato a piede libero per minacce e lesioni. Da quanto si è appreso la signora Donat Cattin era intervenuta per difendere alcune ragazze che erano state molestate da Arguello, indispettito l'argentino l'ha schiaffeggiato procurandole una lieve contusione alla mandibola sinistra giudicata guaribile in una decina di giorni.

**Stroncato a Torino traffico di droga tra India e Italia: 5 arresti**

Sgominata, dalla guardia di finanza di Torino, una organizzazione di trafficanti di stupefacenti che dall'India riforniva di droga il mercato europeo attraverso la Svizzera. In carcere sono finiti cinque Tamil. Sono stati sequestrati oltre tre chilogrammi di eroina pura, per un valore sul mercato almeno di una decina di milioni di lire, ritenuti provenienti dal traffico di stupefacenti. Torino, secondo gli uomini del comando della 1ª compagnia della guardia di finanza che ha condotto l'operazione, fungeva da centro di ingresso e smistamento della droga su tutto il territorio italiano.

**Un vertice mondiale sui diritti dei bambini**

vertice è stato dato dal direttore generale dell'Unicef, James Grant, a conclusione di un convegno internazionale che si tiene in questi giorni a Firenze. Al centro dell'incontro di New York saranno la mortalità infantile, ancora altissima nei paesi sottosviluppati, e i problemi dell'alimentazione. Ai capi di Stato verrà sottoposta la ratifica della convenzione sui diritti del bambino stipulata nel 1989. Sarà proposto anche un codice per l'alimentazione che prevede, programmi e assistenza per favorire l'allattamento al seno: un'abitudine che sta scomparendo in molti paesi.

**De Benedetti: «Falso il collegamento tra i miei interessi e gli articoli dei giorni scorsi»**

Carlo De Benedetti, presidente dell'Olivetti ha detto: «Di fronte al tentativo di creare un collegamento tra i miei interessi e ad ogni evidenza inesistenti interessi di aziende del mio gruppo ed articoli apparsi nei giorni scorsi in cui si accenna a vicende che da molti anni allarmano l'opinione pubblica, desidero sottolineare con sdegno la palese falsità e l'intento chiaramente diffamatorio. Esprimo anche i sentimenti di altissima stima nei confronti del presidente Cossiga».

**Tre morti in un incidente a Castiglione del Lago**

Tre persone sono morte nell'incidente avvenuto ieri pomeriggio sulla strada statale 71 nei pressi di Castiglione del Lago. Si tratta di Gianfranco Naticchioni, 30 anni, di Perugia, e di un uomo ed una donna che non sono stati ancora ufficialmente identificati perché privi di documenti. I feriti sono 9. Francesco Ostuni, 36 anni, di Paciano, la moglie Francesca Thoma, 32 anni, la moglie Irene, 31 anni e i figli Vanessa e Jasmine, rispettivamente di 4 e 2 anni.

GIUSEPPE VITTORI

**NEL PCI**

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta di oggi.

**A Verona anziana coppia gay In una stanza d'albergo accoltella l'amico e poi tenta di uccidersi**

DAL NOSTRO INVIATO

VERONA. Uno, ormai morto, seminudato e accasciato sulla sponda del letto. L'altro rantolante a terra, in una pozza di sangue. Due anziani albergatori di Roma e di Anzio sono stati trovati così, ieri mattina, da una cameriera dell'hotel Masiirmoniale che occupavano da tre settimane. La vittima è Francesco Mecheri, 83 anni, comproprietario assieme ai fratelli dell'hotel Quirinale di Roma. Il suo compagno si chiama Angelo Lattavo, ha 71 anni, è gestore della «Bussole», un albergo a tre stelle di Anzio. I due, legati ormai da tantissimi anni, erano nella città scaligera dal 10 luglio, e avevano prenotato la stanza fino al 9 agosto, per seguire la stagione lirica dell'arena: un rituale che, almeno per Mecheri, durava da 25 anni. Una vacanza tranquilla, fatta di lunghe passeggiate e discussioni tenendosi sotto braccio in piazza Bra, di ore trascorse nell'intimità della camera ascoltando cassette di opere, e di serate in arena per guardare e sentire Tosca, Carmen, Aida. I motivi dell'improvviso dramma, che gli inquirenti, collocano su uno sfondo omosessuale, non si conoscono. Alle 9 di ieri mattina Franca Morelli, cameriera

Napoli, è vera guerra per le abitazioni. A Piscinola occupanti abusivi degli alloggi destinati ai terremotati si oppongono allo sgombero con barricate e incendi per strada

120.000 famiglie senza tetto, 20.000 case ricostruite da assegnare, 4.000 occupazioni in un solo mese. Ecco come ormai i boss si sostituiscono allo Stato assente

**«Cerchi casa? Affidati alla camorra»**

Prime fiamme in una guerra fra poveri: a Piscinola in duecento hanno incendiato barricate in strada quando hanno saputo che saranno cacciati dalle case occupate abusivamente. «O case o fuoco», dicono. Sarà difficile ripristinare la legalità, dopo che si è permessa l'occupazione di 4.000 case destinate ai terremotati, pronte da mesi o anni. Tutto questo nella terra di Antonio Gava, ministro degli Interni.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNIFER MILETTI

NAPOLI. «Se lo scriva bene, e non sbagli: o case, o fuoco. Abbiamo cominciato ieri sera, e continueremo in tutti i quartieri ed in città. O case, o fuoco». Avrà vent'anni, poco più, la ragazza arrivata al Maschio Angioino per «fare valere le ragioni degli occupanti delle case». Assieme a lei ci sono altre ragazze e donne, e stanno fuori dall'aula perché «quelli del Comitato» - che stanno facendo una conferenza stampa - «sono troppo buoni». «Noi vogliamo le case e basta, senza trattare con nessuno. Abbiamo cominciato ad «appiccicare» ieri sera, quando la palombella, la farfallina, insomma il nostro informatore ci ha detto che ci cacceranno dalle case il 10 settembre. Eh no, basta, noi dalle case non usciamo più. Le

ragione del bisogno - racconta Osvaldo Cammarota, che per più di dieci anni ha seguito i problemi della casa alla federazione del Pci - nuotano tanti pesci: dal politico che ammicca («Occupate, e non vi preoccupate, ci penso io»), al personaggio che organizza l'occupazione di case magari per poi rivenderle anche se non sono sue. L'occupazione di case altrui è fatto camorristico in sé, perché lede il diritto altrui. Ciò che la più male, in questa vicenda, è che noi abbiamo lavorato per costruire graduatorie fatte con ogni sacramento, abbiamo fatto crescere il prestigio dello Stato, e lo Stato diventa ora complice del disfattismo».

Qualche numero, per comprendere lo spessore del dramma. Dopo il terremoto dell'80 sono stati costruiti (o previsti) ventimila appartamenti. Al concorso hanno partecipato 83.000 famiglie (8.000 quelle «sgomberate», 13.500 quelle che abitavano in alloggi «impropri» come «bassi» e baracche, 3.000 sfrattati, 9.000 giovani coppie, ecc.). Questa la situazione del 1983. Si sono aggiunti intanto 40.000 sfrattati, ed altre migliaia di persone sono uscite dalle case pe-

ricolanti e non aggiustate, una vera e propria «fabbrica di senzatetto». Tante domande sono ancora senza risposta. Perché gli appartamenti terminati non sono stati consegnati subito ai legittimi inquilini? Perché non si è intervenuti subito dopo le prime occupazioni? «Noi abbiamo denunciato - dice Antonio Amato, consigliere comunale comunista - il sindaco di Marigliano perché aveva richiesto al Comune, lasciandole agli occupanti, delle case destinate ai terremotati. Abbiamo anche denunciato i pericoli di iniziativa della camorra in una situazione che diventava sempre più tesa. Gava parla di «complessità sociale»: perché allora non si dà da fare per bloccare gli sfratti e mandare a Napoli i 300 miliardi promessi lo scorso anno?».

«Le case vuote ci fanno gola. Sono una provocazione», dicono gli occupanti di Piscinola. «Se siamo entrati, è perché qualcuno ci ha detto di entrare. Quando entriamo in una casa, noi spacciamo la porta, e quella dovrà essere riparata. Ed allora arriveranno altri soldi da Roma». «Hanno messo il pasto in bocca ai lupi: vediam

mo se adesso riescono a portarlo via. Sono i maccheroni che riempiono la pancia, non le chiacchiere. Siamo nelle case, non ce ne andremo mai». «Io abitavo in una basso di 25 metri quadri, con moglie e tre figli». «Ci hanno fatto entrare, così i consozi che fanno le case prenderanno altri soldi per riparare i danni». Questa è l'«ala dura» del movimento, che contesta il Comitato degli occupanti. Gli altri cercano un contatto con le forze politiche, dichiarano, almeno ufficialmente, una disponibilità a lasciare le abitazioni se ci sarà il censimento degli occupanti, visto come primo riconoscimento di un diritto ad un tetto.

Sarà difficile, comunque, ripristinare la legalità. Sembra che le occupazioni siano state quasi «incentivate», lasciando vuoti gli edifici finiti, e mancanti solo del collaudo. In un solo mese, nel febbraio scorso, sono stati occupati 4.000 appartamenti. La casa è diventata una merce preziosa, ed è difficile che la camorra (già dentro ai subappalti per le costruzioni) non si sia interessata anche alle occupazioni, anche per dimostrare di essere in grado di sostituire lo Stato. Ma ci sono altri fatti - stavolta ben documentati - che hanno portato allo sfascio: non c'è un'agenzia unica delle case, dei senzatetto e degli assegnatari, e ci sono persone che sono riuscite ad avere un'abitazione dal Commissariato straordinario per la ricostruzione ed un'altra dal Comune: c'è stata compravendita anche delle case occupate («Mezzo milione subito, 20 milioni se non ti cacciano fuori»), ci sono 8.000 case dell'IACP (commissariato

**Secondo il progetto il palazzo aveva un sofisticato sistema antincendi Doloso l'incendio del grattacielo «E' bruciato troppo in fretta»**

«Incendio doloso ad opera di ignoti». Questa l'intestazione del fascicolo aperto dai magistrati sul rogo che ha distrutto in poche ore la torre del tribunale di Napoli. «È stato un incendio troppo veloce» affermano progettisti, direttore dei lavori, impresa appaltatrice, e questo particolare sembra sgombrare il campo da un incendio accidentale. Sequestrati numerosi incartamenti, mentre la vicenda assume i contorni classici del giallo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. I due sostituti procuratori che indagano sulla vicenda dell'incendio del tribunale di Napoli hanno aperto un fascicolo processuale «a carico di ignoti per incendio doloso», è stato acquisito il materiale fotografico e televisivo (tra cui quello di una emittente privata che ha ripreso tutte le scene dell'incendio), nonché i capitoli di appalto, i fogli di presenza degli operai, i contratti di assicurazione stipulati dalle appaltatrici con la UAP, una società francese che ha una sede a Gene-

ve. I due magistrati hanno anche inviato «avvisi» alle parti lese (Ministero di Grazia e Giustizia, ditte appaltatrici, al provveditorato alle opere pubbliche) ed hanno disposto il sopralluogo nelle altre due torri. Mentre irapeleva questa notizia, si veniva a sapere che nella zona in cui è divampato l'incendio si sarebbero verificate azioni di sciaccallaggio da parte di persone che si presentano sui cantieri in costruzione nella zona del centro direzionale esigendo somme di denaro per evitare incidenti come quello del palazzo di giustizia».

Anche se si ritiene che queste richieste non siano avanzate da esponenti di clan camorristici, gli episodi vengono ritenuti emblematici. Con questi nuovi elementi la vicenda sta diventando un vero e proprio giallo corredato da tutti gli elementi che contribuiscono a rendere misteriosa, almeno per ora tutta la vicenda. «Il grattacielo è bruciato troppo in fretta». Questa l'unanime considerazione sulla distruzione di uno dei tre grattacieli del tribunale di Napoli. La fanno sia i progettisti, che i responsabili delle imprese impegnate, che il direttore dei lavori. Un incendio «tanto veloce» da rendere estremamente flebile sia l'ipotesi di un incendio doloso che quella accidentale.

L'ingegner Messori, direttore dei lavori, è stato il primo a vedere le fiamme: «Ho visto l'incendio scaturire dallo spigolo della torre. Quando siamo intervenuti il piano era già invaso dal fumo. Mi pare davvero strano che l'incendio si sia sviluppato in maniera così virulenta e in così breve tempo». Dello stesso parere Michele Capobianco, uno dei due architetti che dettero via al progetto (suo fratello Antonio, consigliere del Napoli calcio per in un tragico incidente stradale poco tempo dopo aver consegnato il progetto). Il sistema antincendio - afferma il progettista - era stato ideato dal professor Gino Parolini ed era quanto di meglio c'era in Italia. Impossibile, però, trovare il professor Parolini. E' in vacanza, in barca, impossibile parlargli per avere ragguglia.

I sistemi di sicurezza predisposti nella torre bruciata come una torcia, prevedevano anche delle barriere antincendio ogni dieci piani, che fermavano le fiamme fra un piano e l'altro almeno per due ore, e permette così di mettere in salvo le persone in caso di incidente. La torre doveva avere almeno tre, oltre a quelli in



funzione fra i vari piani. Invece... La spiegazione è che non erano stati ultimati i lavori per queste barriere, ma questa da sola non basta (anche se le trombe delle scale e quelle degli ascensori hanno fatto da «cammino» per le fiamme) a giustificare un grattacielo torcia che in un paio d'ore ha visto crollare addirittura un'ala dell'edificio e che ieri sera alle 22 mostrava ancora fiammelle che si accendevano una e là. Troppo veloce, troppo rapido l'incendio per poter pensare

solo a tragiche fatalità. La pista della camorra viene ritenuta non molto consistente, anche se l'ipotesi dolosa resta la più probabile. «La camorra è troppo spesso un parafiumine», affermano in questura dove si indaga a tutto campo alla ricerca di un indizio, di un appiglio, di un piccolo segnale dal quale partire nelle indagini. Lunedì il perito, l'ingegner Antonio Barone, comandante dei vigili del fuoco, ora in pensione, una persona più che

competente con un passato di sportivo alle spalle, con una gru salirà fino allo spigolo in cui sono state viste levarsi le fiamme. Sarà lui - forse avvalendosi anche di altri esperti - a fornire, ai primi di settembre, una prima lettura di quello che è avvenuto in questo tremendo lunedì nero. Il ministro Vassalli, infine, ha inviato un telegramma ai vertici della magistratura nel quale afferma di aver chiesto provvedimenti urgenti per la sicurezza dei cantieri e per gli edifici superstiti.

**Per Schillaci la città in piazza: c'è anche Orlando «Più bravo di Maradona» Palermo festeggia Totò**

Migliaia di palermitani hanno accolto ieri sera il bomber della nazionale azzurra Totò Schillaci. Una grande festa è stata organizzata al Cep, il quartiere dove Schillaci è nato e cresciuto. Ha fatto il giro del rione a bordo di una Jaguar bianca. C'è anche il sindaco Orlando e il giovanissimo protagonista di «Nuovo cinema paradiso», Totò Cascio. Schillaci è giunto in città di mattina ma è rimasto rintanato per tutta la giornata in un albergo del centro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
FRANCESCO VITALE

PALERMO. La motoape che procede ad andatura lenta non trasporta frutta e verdura ma una grande, vecchia commedia con la foto di Totò Schillaci, il bomber di Italia 90, il nuovo re di Palermo. Fa un giro caldo al Cep, il quartiere dove è nato e cresciuto «Totò goal», ma la gente è disposta a spingersi, a sudare, ad urlare pur di riuscire a sfiorare il centravanti della nazionale azzurra. Hanno organizzato una grande festa al Cep, quartiere popolare alla periferia di Palermo, quartiere senza pace: con mille problemi, che da mesi si agita per la scomparsa della piccola Santina Renda. Allegra e tristezza, sono le due facce di questo quartiere dal nome che dà i bnvdi: Centro espansione popolare. Totò con i suoi goal, con le sue serpentine, con le smorfie di disappunto ha rappresentato la vera speranza di questa gente, orgogliosa di avere tra i suoi abitanti un uomo ormai famoso in tutto il mondo. Per questo la festa in suo onore è stata organizzata senza lasciare nulla al caso. Giochi d'artificio, la musica, sventolio di bandiere tricolori, l'inno di Mameli le cui note sono state gracciate da un alto parlante fin dalle prime ore del pomeriggio. E poi una Jaguar bianca cabriolet a bordo della quale Schillaci ha fatto il giro del quartiere prima di salire sul palco montato proprio di fronte alla chiesa di S. Giovanni, dove ha sede permanente il centro di coordinamento per le ricerche di Santina Renda. Totò è arrivato a Palermo nella tarda mattinata di ieri e se n'è rimasto rintanato per tutta la giornata in un albergo cittadino per evitare l'assedio dei tifosi. Una breve telefonata a casa

per salutare i suoi genitori. Poi, guardato a vista dal suo manager Antonio Caliendo, il capocannoniere dei mondiali ha fatto uno strappo alla regola e, in compagnia della moglie è andato a visitare l'appartamento che ha acquistato a Palermo. Sulla cifra sborsata dal bomber si favoleggia: avrebbe speso circa 700 milioni. Ma ritorniamo al Cep, in quel campo di cemento della parrocchia dove Totò ha dato i primi calci. Incontriamo il presidente del consiglio di quartiere, Gino Cusenza: «Qui ci sono tanti Totò Schillaci in erba ma sono costretti a disegnare il campo di calcio con il gesso sulla strada. Non ci sono strutture, i nostri ragazzi vivono e giocano nelle vie del quartiere. Eppure la favola di Totò dimostra che anche il Cep può portare talenti». Una dietro l'altra, strecciano le auto b u delle autorità. Ecco il sindaco Orlando: «È un giorno di festa ma non dimentichiamo la piccola Santina», dice. Dietro di lui il capogruppo della Dc al comune, Rino Laplaca, il presidente del Col Renzo Barbera, il presidente del Palermo calcio Giovanni Femara. In un angolo del palco c'è l'altra star della serata, il piccolo Totò Cascio, splendido protagonista del film di Tortore



Totò Schillaci

«Nuovo cinema paradiso». È stato invitato personalmente dal sindaco Orlando che lo ha premiato con una targa ricordo proprio come il centravanti azzurro. Dice il ragazzino: «Ti lo per la Roma ma Totò Schillaci mi fa impazzire. È il più forte del mondo. E sapete perché? Perché è siciliano. Maradona? Non è bravo quanto il nostro campione». Quando Schillaci sale sul palco riceve una vera e propria ovazione dei palermitani, accorsi a migliaia. Si commuove quando padre Anusio, il parroco del quartiere, gli offre la targa d'oro, comprata grazie ad una colletta fra gli abitanti del rione. Dice il prete rivolgendosi a Schillaci: «Il tuo impegno e la tua professionalità diventano stimolo ed esempio per questo quartiere che ha da tempo iniziato un lungo e faticoso cammino di riscatto».

**La tragedia di due fidanzati nel savonese Voleva salvarlo dall'Aids ma è morta prima di lui**

Nel savonese una straziante storia d'amore e di Aids, protagonisti un giovane ammalato e la sua fidanzata. Lei, dopo averlo assistito fino quasi alla fine, non ha retto al dolore e si è suicidata gettandosi da un ponte; lui, otto ore dopo, ha cessato di vivere all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure. Domani pomeriggio, a Toirano, i funerali di lei; alla stessa ora a Loano le esequie di lui.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Commozione e incredulità stanno agitando da due giorni la comunità di Toirano un piccolo centro in provincia di Savona, dove questo pomeriggio si svolgeranno i funerali di Laura Miotti, una ragazza di 24 anni suicida per amore. Nelle medesime ore, a Loano, sempre nel savonese, verrà celebrato un altro funerale che fa parte della stessa drammaticissima vicenda: saranno le esequie di Paolo Grillo, 28 anni, fidanzato di Laura, ucciso dall'Aids. Lei, che lo ha curato ed assistito sino a quando lui è entrato in coma, non ha sopportato l'idea di perderlo e per questo s'è ammazzata gettandosi da un ponte. Lui ha cessato di vivere otto ore dopo il suicidio di lei. La loro storia, di amore e morte nel senso più classico del termine, ma all'insigne tristemente moderna della sindrome da immunode-

ficienza acquisita, era cominciata qualche anno fa, quando la famiglia Miotti - i genitori e tre figli - si era trasferita da Toirano a Toirano. Tra le nuove amicizie, Laura aveva conosciuto Paolo Grillo, di poco più anziano di lei, artigiano edile, residente nella vicina Loano. Si erano innamorati e per un paio d'anni tutto era andato bene; poi, all'improvviso, lo scorso inverno lui si era ammalato e la diagnosi era stata subito tremenda: aids, retaggio di un passato un poco turbolento, quando Paolo frequentava la pineta di Loano, luogo di ritrovo dei tossicodipendenti della zona, ed aveva avuto qualche contatto con il mondo della droga. Paolo aveva immediatamente troncato la relazione con Laura, quasi certamente una scelta d'amore per non coinvolgere anche lei nel suo inferno; ma quando lui era stato ricoverato all'ospedale